



Il segretario del Pd e sindaco di Firenze Matteo Renzi

FOTO DI ANDREOLI EMILIO/LAPRESSE

Rai, nomine, frequenze C'è un caso Catricalà

SEGUE DALLA PRIMA

Non tanto e non solo perché indicato da Gianni Letta e notoriamente vicino alle sensibilità di Mediaset, quanto per il modo contraddittorio e in molte occasioni negativo con cui sta gestendo tutta la vicenda del settore delle Comunicazioni di cui gli è stata delegata la responsabilità.

Ora si dà il caso che l'ex ministero delle Comunicazioni accorpato a quello dello Sviluppo abbia dei compiti strategici per la crescita di tutta l'economia italiana, non solo digitale, e dei doveri urgenti per il futuro immediato di un'azienda - la Rai - che potrebbe svolgere un ruolo decisivo proprio nel mercato dell'audiovisivo.

Ebbene ecco alcune delle decisioni più controverse, se non del tutto sbagliate, prese dal vice ministro.

Primo. Che bisogno c'era di nominare come capo della sua segreteria un uomo - l'avvocato Stefano Selli - che è noto per essere stato uno dei bracci destri dell'ex ministro Paolo Romani, oggi capogruppo di Forza Italia al Senato? È vero che intende nominarlo vice segretario generale del Ministero quando verrà emanato il decreto, già pronto, che ne prevede la riorganizzazione?

IL COMMENTO

CARLO ROGNONI

Cinque buoni motivi per chiedere le dimissioni del viceministro dello Sviluppo economico Tv pubblica indebolita dalle scelte sbagliate

Nuova Zelanda, dove i soldi del canone confluiscono in un fondo e vengono ridistribuiti a tutti quegli operatori tv che fanno «programmi da servizio pubblico», ecco che l'idea stessa di una Rai del futuro da trasformare da broadcaster in «media company» va a farsi benedire.

VALORE ECONOMICO

Quarto. Ha dichiarato che l'azienda Rai non ha più alcun valore economico - ecco perché non sarebbe il caso di metterla in vendita adesso! E questo perché il 6 maggio decade la Concessione di servizio pubblico Stato-Rai, e la legge Gasparri non prevede volutamente alcuna procedura di rinnovo. Ebbene, invece di proporre urgentemente soluzioni a questo problema, nell'interesse del Tesoro che è il proprietario, Catricalà finisce per mettere in fibrillazione i conti della Rai che ad oggi non può pianificare le proprie attività oltre il 2015, avvantaggiando di fatto i concorrenti Mediaset e Sky. Con in più l'handicap di un canone congelato.

Quinto. Che decisioni ha preso il vice ministro per il rilancio di un settore quello dell'audiovisivo che è strategico per l'immagine del Paese oltre che per la crescita economica e che ha enormi potenzialità, quando invece in Italia al momento è uno dei più penalizzati dalla mancanza di una politica industriale e di una visione strategica a breve e a medio termine? Bastino due dati a far capire il dramma della situazione.

L'Italia, infatti, è «il meridione dei media»: ci sono pochi soldi (circa una decina di miliardi) e quel che è peggio questi soldi sono spesi male. Al punto che si può davvero parlare di sottosviluppo, visto che per ogni milione di euro di fatturato ci sono 4,7 addetti, quando in Francia sono 6 e in Gran Bretagna sono 8.

Insomma se non sarà la presidente Serracchiani a farsi carico di insistere per sostituire oltre a Zanonato anche Catricalà, vista l'importanza strategica del settore sarebbe bene che il premier Enrico Letta (anche facendo un dispiacere allo zio Gianni) e il segretario decisionista Matteo Renzi, battersero un colpo. Non si vuole rilanciare l'economia? E non è forse questo il momento per una nuova legge di riforma della Rai, a cominciare dalla governance?



... **Perché ha nominato a capo della sua segreteria il braccio destro dell'ex ministro Paolo Romani?**

LEGA

Maroni: «Pronti a ricorso in difesa delle Province»

È già pronto un ricorso da presentare alla Corte costituzionale nel caso in cui il disegno di legge Delrio, che abolisce le Province e istituisce le città metropolitane, venga approvato.

Lo ha annunciato il governatore della Lombardia Roberto Maroni a margine di un incontro a Milano con i colleghi presidenti (leghisti) della Regione Veneto e Piemonte, Luca Zaia e Roberto Cota, e con il segretario del Carroccio Matteo Salvini.

«Se il disegno di legge Delrio passerà - ha detto Maroni - presenteremo un ricorso, che è già pronto, alla Corte costituzionale perché non si può per legge ordinaria trasferire le competenze delle Regioni alle città metropolitane». Per Maroni «la sinistra vuole abolire le Regioni e riportare tutto al centro». La Lega punta a mettere in campo

idee e progetti comuni per «dare una risposta alla rapina fiscale che è in corso» da parte del governo di Roma, come spiega il segretario, Matteo Salvini, nel corso dello stesso incontro, convocato per presentare le iniziative del «Fronte del Nord».

«Oggi abbiamo organizzato la legittima difesa del Nord contro lo Stato rapinatore», ha spiegato Salvini. Oltre alla rivolta fiscale che partirà martedì dall'Emilia se le aree alluvionate non verranno riconosciute come una no tax area.

Tra i settori che la Lega dice di voler riformare ci sono la sanità, con l'abolizione dei ticket e l'introduzione dei costi standard, un aiuto di 400 euro ai genitori separati, l'eliminazione in Veneto, Piemonte e Lombardia del bollo del motorino. Per quest'ultima iniziativa «dobbiamo trovare i modi e le coperture», ha precisato Maroni.

BEAUTY CONTEST

Secondo. Che fine ha fatto l'assegnazione delle frequenze legate alla famosa beauty contest? Il vice ministro ha volutamente rallentato i tempi dell'asta delle frequenze destinate ai nuovi entranti sul mercato televisivo, arrivando perfino ad argomentare che non è il momento adatto. Già! Forse per qualcuno - Mediaset? - non è mai il momento adatto quello di vedere arrivare concorrenti.

Terzo. Spero che la Vigilanza bocci nel suo parere (sia pure consultivo) la proposta inserita da Catricalà nel nuovo contratto di servizio di segnalare con un bollino blu o qualcosa di simile «i programmi di servizio pubblico», come se l'intrattenimento, per esempio, non facesse parte dei doveri anche della Rai. Insomma ha gestito il dossier del rinnovo del contratto di servizio per la Rai in un modo tale che ha finito per dare l'impressione che l'obiettivo reale fosse quello di de-strutturare il servizio pubblico. Se poi si ricorda che l'ex direttore generale Masi - altro uomo vicino a Mediaset - ha proposto per la Rai il modello

Su unioni civili e temi etici, se si vuole, si può fare subito

L'INTERVENTO

EUGENIO MAZZARELLA

I TEMI ETICI, «ETICAMENTE SENSIBILI», COME SI DICE, HANNO UN DISGRAZIATO DESTINO nel nostro Paese. E non perché non abbiano una base sociale «matura» ben più ampia degli schieramenti partitici. Anzi sono probabilmente gli unici temi che godono, nel Paese reale, di «larghe intese» naturali, per soluzioni affidate al buon senso, a un diffuso sentire comune che si è da tempo lasciato alle spalle trincee ideologiche, incapaci di vedere nuovi valori e nuove sensibilità nelle relazioni sociali; o più propriamente il necessario aggiornamento di quel perenne valore che è la solidarietà umana verso ciò che prova e sente il proprio simile. Anche perché sono tra i pochi temi che una politica decente potrebbe affrontare anche in tempi di stringenti vincoli

economici, non esigendo significative coperture di spesa, o non esigendone affatto, come invece altri indifferenti temi legislativi in materia economica o di struttura sociale. E invece hanno un destino disgraziato, proprio per il loro alto valore simbolico, da decenni usato dalla politica italiana a fini interni del quadro politico, e non come domande sociali cui dar risposta in modo maturo e condiviso, come ormai, se si volesse, pur si potrebbe.

La scorsa legislatura è stata esemplare in negativo in questo senso. Unioni civili, migranti, «fine vita» sono stati bandierine di posizionamento politico ed elettorale tra schieramenti; e nello stesso schieramento, e magari partito, tra questa e quella componente o fazione, per ragioni che niente avevano a che fare con la materia a contendere. Una legislatura su questo terreno potentemente di malafede. Persino

sul «fine vita», le dichiarazioni anticipate di trattamento, dove una cornice valoriale condivisa si andava profilando, hanno avuto la meglio le pseudo ragioni della peggiore politica di «posizionamento».

Sarebbe davvero una novità se in questo inizio (o fine?) di legislatura i temi etici non fossero usati alla stessa maniera strumentale, per ottenere non una loro soluzione, ma una soluzione per altre questioni che con essi hanno poco a che fare. Ed è qualcosa, che, se si volesse, si potrebbe fare, allargando persino nelle soluzioni legislative la maggioranza di governo.

Il problema è appunto volerlo. Comincio dal «fine vita». Basterebbe riprendere la soluzione che aveva trovato il consenso più largo in aula nella scorsa legislatura, affidando al dialogo al letto del malato tra familiari, fiduciario e medici, l'interpretazione rispettosa - e non una semplice esecuzioni testamentaria - delle sue volontà

espresse, per trovare una soluzione politicamente sostenibile e socialmente condivisa.

Sulle unioni civili basterebbe riconoscere il diritto a una piena tutela giuridica delle coppie omosessuali, senza «stressare» questa sacrosanta esigenza di diritti civili nella pretesa di un'omologazione ideologica all'istituto del matrimonio, per poterne venire a capo senza collidere con ragionevoli riserve a questa equiparazione che non sono solo di ispirazione religiosa.

Chi scrive, ha potuto argomentare in questo senso già diverso tempo fa sull'*Osservatore Romano*; e chi segua

... **Un accordo larghissimo era stato già raggiunto su coppie di fatto, «fine vita» e altre battaglie di civiltà**

l'aggiornamento in atto su questa materia nelle posizioni della Chiesa sa bene che non può usarle per far benedire la volontà (sua) di «non negoziare». I tempi dei teocon e dei teodem sono fortunatamente finiti. Sui migranti e sullo ius soli, già passi avanti si erano fatti nella scorsa legislatura, e basterebbe riprenderli con il «cuore aperto», e non le frontiere semplicisticamente aperte, cui ci sollecita Papa Francesco, per trovare soluzioni moralmente, socialmente e politicamente sostenibili, su cui richiamare l'Europa alla sua corresponsabilità.

Insomma, se si vuole, si può fare. Se poi non si vuol fare, o si vuol dimostrare che non si può fare con questa legislatura, allora tanto vale non bruciare queste bandiere di civiltà nel falò delle vanità della politica. Non userò l'espressione «gli italiani non capirebbero». Sarebbe la moralità della politica a non capire. Per chi ovviamente è a essa interessato.